



n.488 Anno LII - maggio 2016

www.manitese.it

mani\*  
Tese

50  
ANNI  
1964  
2014  
#manitese

UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

EDITORIALE

# LA SCHIAVITÀ CI INTERROGA

di VALERIO BINI, Presidente di Mani Tese

Il tema delle schiavitù moderne ha un che di paradossale: sulle prime ci indigna, perché siamo abituati a dare per scontata la libertà degli esseri umani, ma rapidamente sembra suscitare una sorta di anestesia che ci impedisce di reagire. In parte si tratta di un processo generale provocato dalla quantità di ingiustizie con le quali veniamo in contatto quotidianamente, quell'abitudine che, come scriveva Brecht, "rende gli uomini insensibili". In questo torpore però c'è anche qualcosa di specifico, legato alla percezione dell'ingiustizia: nel nostro immaginario la schiavitù appartiene a mondi lontani nel tempo e nello spazio e quindi genera presto un senso di impotenza, talvolta persino di disinteresse. Allora la domanda di fondo che percorre questo numero del giornale di Mani Tese è "perché la schiavitù riguarda anche noi?"

La schiavitù ci riguarda in primo luogo perché è meno lontana di quanto vogliamo pensare: è nelle nostre città e nelle nostre campagne, dove uomini e donne ogni giorno sono costretti a prostituirsi, mendicare, lavorare senza diritti. Questa schiavitù la vediamo continuamente, ma la rimuoviamo, per non dover affrontare il problema.

La schiavitù ci è vicina anche perché si trova nel cibo che consumiamo, nei vestiti che indossiamo e negli oggetti che usiamo: la schiavitù ci guarda e ci riguarda

negli schermi degli smartphone prodotti con minerali di provenienza incerta. Si tratta di una schiavitù meno visibile, perché siamo stati allontanati dal processo di produzione degli oggetti che ci circondano e raramente disponiamo delle informazioni necessarie a compiere scelte veramente consapevoli. Sospettiamo che dietro un prezzo insolitamente basso ci sia qualche forma di sfruttamento, ma il processo complessivo ci sfugge e dunque non prendiamo iniziative.

La schiavitù, però, riguarda noi anche in un modo più profondo, perché ci mostra il degrado del sistema economico che abbiamo costruito e che alimentiamo: gli schiavi ci interrogano, anche quando non possono parlare. Come scriveva Sartre nella prefazione ai Dannati della terra "Le nostre vittime ci conoscono dalle loro ferite e dai loro ferri: questo rende la loro testimonianza irrefutabile. Basta che ci mostrino quel che abbiamo fatto di loro perché conosciamo quel che abbiamo fatto di noi".

È per questo motivo che nessuno può dirsi veramente libero finché un altro essere umano vive in schiavitù. Ed è per questo motivo che figure come quella di Kailash Satyarthi assumono un valore universale: perché la loro battaglia, la nostra battaglia, libera gli schiavi lontani, invisibili, e, contemporaneamente, libera un po' anche noi.

## Le schiavitù moderne, Mani Tese e la campagna I EXIST

foto di Alessandro Brasile



SE SEI POVERO..., SE SEI DONNA...,  
SE SEI BAMBINO..., SE SEI ANALFABETA...,  
**SE IGNORI I TUOI DIRITTI...**

C'È UN MONDO VULNERABILE CHE PRODUCE PER UN MONDO CHE VUOLE TANTO E A POCO PREZZO. UN SISTEMA ECONOMICO INIQUO E LA DEBOLEZZA DELLE ISTITUZIONI SONO IL TERRENO DI COLTURA DELLO SFRUTTAMENTO DEI PIÙ DEBOLI. OGGI GLI SCHIAVI SONO LONTANI, NELLE FABBRICHE DEL LAVORO FORZATO, EPPURE COSÌ VICINI, NEI PRODOTTI DEL NOSTRO CONSUMO.

di **CHIARA CATTANEO**, program manager I Exist

Il termine "schiavitù" evoca immagini del passato, in netto contrasto con i concetti di modernità, interconnessione e globalizzazione con cui ci piace definire il mondo in cui viviamo. Un mondo in cui tutto è sempre più a portata di mano, mentre contemporaneamente si allontanano i luoghi dove viene prodotta la nostra quotidianità, dal necessario al superfluo fino all'illegale: cibo, scarpe, abiti, device tecnologici, cosmetici, tabacco, oro e pietre preziose, sesso e pornografia. Schiavi coltivano i pomodori che mangiamo, pescano il pesce e i gamberetti che finiscono sulle nostre tavole e negli alimenti per i nostri animali domestici; schiavi raccolgono il cotone delle magliette che altre schiave confezioneranno.

## UN FENOMENO DAI CONFINI LABILI E VASTE ZONE GRIGIE

L'ILO stima che oltre 21 milioni di persone ogni anno siano vittime di forme moderne di schiavitù; di questi oltre 5 milioni sono bambini. La schiavitù può assumere le forme più diverse - traffico di esseri umani, lavoro forzato, schiavitù da debito, gravissime violazioni del diritto del lavoro, schiavitù domestica - ma è sempre finalizzata allo sfruttamento della persona e del lavoro allo scopo di ottenere benefici economici.

L'incidenza della schiavitù tende a essere maggiore nelle industrie informali, illegali e ad alta intensità di manodopera; in alcuni paesi è un regime imposto dallo stato stesso. Sebbene sia difficile quantificare con esattezza i guadagni generati dallo sfruttamento della schiavitù, **le stime si aggirano intorno ai 133 milioni di euro all'anno.**

### REALTÀ DIVERSE STESSE CAUSE

Nonostante i numeri impressionanti, quindi, la schiavitù moderna rimane un fenomeno dai confini labili, vaste zone grigie in cui si succedono, senza soluzione di continuità, lavoro forzato, grave sfruttamento, riduzione in schiavitù. Le legislazioni nazionali e internazionali sono impegnate nello sforzo di ricondurre questa complessità a definizioni comuni e il più possibile universalmente condivise, armonizzandone le peculiarità.

Se le manifestazioni possono variare in base al contesto, le cause rimangono tuttavia le stesse in tutto il mondo. La schiavitù affonda le sue radici nella povertà e nella vulnerabilità, nella mancanza di istruzione, in migrazioni che possono essere draconianamente suddivise in forzate ed economiche solo da chi ne ignora la reale necessità. Povertà e vulnerabilità, a loro volta, possono essere esacerbate dalla combinazione con altre caratteristiche personali e sociali: il genere, il grado di istruzione, l'appartenenza a una minoranza (etnica, politica, sociale, eccetera)

emarginata o discriminata, il mancato o inadeguato accesso a risorse e servizi.

Sei maggiormente esposto al rischio di diventare schiavo se sei povero, se sei donna, se sei bambina, se sei analfabeta, se ignori i tuoi diritti di cittadino, se appartieni a una minoranza e subisci discriminazioni, se la guerra o una catastrofe naturale hanno distrutto la tua casa e i tuoi mezzi di sostentamento, lasciando intatta solo la tua volontà di sopravvivere; e se la sopravvivenza la puoi trovare solo migrando, solo accettando qualsiasi offerta di lavoro.

Le condizioni personali e sociali concorrono a rendere possibile la schiavitù, che però esiste e prospera perché si inserisce in un sistema economico iniquo e insostenibile, che punta a sfruttare risorse umane e materiali senza la giusta compensazione dei costi a carico degli ambienti naturali e delle popolazioni locali dove avviene la produzione. Le istituzioni politiche nazionali e internazionali non sempre regolano adeguatamente le attività di impresa. L'insostenibilità del sistema produttivo e la debolezza delle istituzioni accentuano a loro volta le vulnerabilità personali e sociali, contribuendo anch'esse all'aumento del rischio di diventare schiavi.

Da oltre 50 anni Mani Tese è impegnata in progetti di cooperazione allo sviluppo in Asia, America Latina e Africa, in azioni di educazione e sensibilizzazione, e nel proporre nuovi modelli di sviluppo.

Le realtà che osserviamo dai nostri molteplici punti di vista ci spingono a considerare i fenomeni nella loro interezza, e crediamo che le definizioni e le regole debbano essere rispettate e aggiornate affinché possano essere pienamente efficaci. Per questo condividiamo la convinzione che di schiavitù si tratti, e chiunque di noi si guardasse intorno ora, non faticherebbe troppo a trovare i segni di questa moderna schiavitù.

Attraverso la campagna "I EXIST", Mani Tese intende contribuire a una mobilitazione globale che con sempre maggiore forza, e da più parti, esiga il coinvolgimento attivo e l'assunzione di responsabilità di stati e istituzioni internazionali, delle realtà produttive e di cittadini e consumatori nella lotta alla schiavitù moderna - focalizzando l'attenzione su tre fenomeni in particolare: il lavoro minorile, il traffico di esseri umani e lo sfruttamento del lavoro nelle filiere produttive. Insieme ai nostri partner locali, espressione della società civile, lavoriamo sui binari paralleli della protezione e della prevenzione.

### LA PROTEZIONE E LA PREVENZIONE

Protezione e assistenza per le vittime, in particolare modo le più fragili, come i minori, che devono essere

## NON BASTA CAMBIARE LE SCELTE DI CONSUMO. DEVONO MUTARE ANCHE LE REGOLE E IL SISTEMA CHE LE PRODUCE

accompagnate in percorsi faticosi e difficili di recupero e reinserimento. Prevenzione significa cambiare le condizioni che permettono alla schiavitù di esistere, incidendo sui fattori di vulnerabilità. Significa istruzione, informazione, sviluppo di economie locali, promozione di cambiamenti culturali endogeni e profondi. Significa, anche, lavorare perché la totalità, il sistema nel suo complesso diventi meno iniquo, più sostenibile per tutti.

Non chiediamo di rinunciare a un buon caffè con un cucchiaino di zucchero, allo smartphone, ad abiti alla

moda, ma chiediamo che il prezzo di tutto questo non sia pagato dagli schiavi che li devono produrre. Se fosse uno schiavo a coltivare quel caffè, uno schiavo a tagliare la canna da zucchero, una schiava a confezionare quella T-shirt, se i minerali necessari alla produzione di quel telefono fossero stati estratti in zone di conflitto, sfruttando violenza e schiavitù, lo berreste ancora quel caffè? Lo comprereste ancora quel telefono? Indossereste ancora quella T-shirt sapendo che è stata cucita da una ragazza di 13 anni costretta a lavorare 18 ore al giorno, imprigionata in una fabbrica soffocante, con la polvere di cotone che le si deposita nei polmoni?

Le scelte individuali di consumo etico sono necessarie, ma non sufficienti. Devono cambiare anche le regole, e il sistema che con queste regole produce e si riproduce.

"I EXIST" - io esisto: una celebrazione della vita, della caparbietà di chi - bambini, uomini, donne di tutto il mondo - esiste e lavora per un futuro migliore, di chi sceglie la giustizia e di chi lotta perché i privilegi di pochi diventino diritti di tutti.

Siamo immersi nel problema; possiamo essere parte della soluzione.

**i exist**  
say no to modern slavery



foto di Alessandro Brasile

## I EXIST. L'IMPEGNO DI MANI TESE

Tra i 21 e i 35 milioni di persone oggi sono vittime di forme moderne di schiavitù per un giro d'affari di quasi 139 miliardi di euro all'anno. Parte da qui la campagna I EXIST di Mani Tese ([www.iexist.it](http://www.iexist.it)), una campagna che intende costruire una mobilitazione globale contro la schiavitù moderna. I EXIST vuole contrastare il fenomeno delle schiavitù moderne attraverso tre focus principali: lavoro minorile, traffico di esseri umani, sfruttamento nelle filiere produttive.

L'impegno di Mani Tese verso la giustizia è animato dalla convinzione che la povertà e le disuguaglianze sono frutto di precise cause storiche e del

mantenimento dell'attuale modello economico. Combattere le diverse forme di schiavitù significa allora promuovere progetti di cooperazione, iniziative di sensibilizzazione e attivazione della società civile e di educazione alla cittadinanza mondiale per colpire le cause del fenomeno alla radice, individuare modalità efficaci per supportare le vittime e, allo stesso tempo, prevenire nuove forme di schiavitù attraverso azioni di sostegno, prevenzione e la costruzione di una rete di partenariati internazionali.

L'agricoltura rimane il settore di maggiore impiego di lavoro minorile, ma non sono trascurabili i numeri dei giovani schiavi sfruttati nei servizi e

nell'industria. 115 milioni sono impiegati in industrie pericolose, dove oltre al rischio fisico immediato, sono anche maggiormente esposti a condizioni di grave sfruttamento. Oltre 14 milioni sono invece le persone sfruttate in attività economiche, da imprese che ricercano il massimo profitto attraverso l'abbattimento dei costi nel modo più diretto possibile, ossia abbassando gli standard sociali e ambientali che regolano la produzione. Infine si stima che siano quasi 2 milioni e mezzo le persone vittime di trafficking nel mondo, che generano un volume di affari che potrebbe aggirarsi tra i 32 e i 150 miliardi di dollari all'anno.

[www.iexist.it](http://www.iexist.it)

Contro lo sfruttamento del lavoro minorile non si può abbassare la

# IL LAVORO "ORCO" CHE DIVORA L'INFANZIA

LONTANI DALLE LORO CASE, SOTTOPOSTI AD ABUSI E SOPRUSI, IMPEGNATI IN TURNI MASSACRANTI, INGANNATI E SENZA NESSUNA DIFESA. I BAMBINI COSTRETTI A LAVORARE, SPESSO IN SITUAZIONI AD ALTO RISCHIO, SONO LE VITTIME DI UNA FAVOLA DELL'ORRORE. IL RISCATTO NON PUÒ CHE PARTIRE DALLA SCUOLA E DALL'ISTRUZIONE.

di ALLISON ZAGHET

"168 milioni di bambini lavoratori e 200 milioni di adulti disoccupati, e tu cosa stai facendo?" Così twittava Kailash Satyarthi, Premio Nobel per la Pace del 2014, in occasione della Festa del lavoro lo scorso primo maggio. Un bambino che lavora spesso non va a scuola, non ha possibilità di avere una vita sana e dignitosa in linea con una crescita serena. I bambini costretti al lavoro forzato sono impiegati nella manodopera lontani dalle loro case senza ricevere alcuna o quasi nessuna retribuzione. Sono impiegati in una moltitudine di settori come nei lavori domestici, fabbriche tessili, in ristoranti di grandi dimensioni, nella costruzione di edifici o nello smistamento dei rifiuti e sono spesso soggetti a soprusi e torture, alla violenza verbale, all'abuso fisico e sessuale.

Lo sfruttamento del lavoro minorile è un crimine contro i diritti umani e la sua giurisdizione è regolata principalmente da tre strumenti internazionali: le Convenzioni ILO del 1973 e del 1999 e la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto dell'infanzia. La Convenzione ILO del 1999 impone agli Stati di proibire le diverse pratiche lavorative di schiavitù e asservimento rispetto ai minori dei 18 anni. Anche l'art. 10 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali afferma che: "i fanciulli e gli adolescenti devono essere protetti contro lo sfruttamento economico e sociale" e che "il loro impiego in lavori pregiudizievole per la loro salute, vita o tali da nuocere al normale sviluppo devono essere puniti dalla legge."

In India, dove Mani Tese lavora da decenni, il lavoro minorile è un problema diffuso a causa soprattutto della povertà, della mancanza di istruzione adeguata e dello sfruttamento della vulnerabilità delle popolazioni svantaggiate. L'aumento del rischio

di divenire vittima di schiavitù è in stretta relazione con la situazione di disagio e difficoltà che si dispiega tra le zone più povere del Paese. Molto spesso tali condizioni di miseria possono anche sfociare nella tratta di esseri umani, ovvero il trasporto di persone dalle comunità in cui vivono a un altro Paese o addirittura a un altro sta-

competenze diventerà una conseguenza sempre più indelebile per le vite di questi bambini.

Per quanto riguarda la manifattura tessile, l'India è tra le principali forze industriali al mondo. Questo settore dipende in gran parte dalla produzione di esportazione e i punti che rendono il Paese forte nel

## LEGGI E CONTROLLI NON BASTANO OCCORRE ASSISTENZA ALLE VITTIME

to, con la minaccia o l'uso della violenza, l'inganno e la coercizione. Secondo cifre ufficiali del Governo, elaborate nel 2011, in India ci sarebbero ancora 4,3 milioni di bambini lavoratori. Ma le cifre sembrano ottimistiche in un Paese dove vivono 1,2 miliardi di persone e oltre 400 milioni sono in condizioni di estrema povertà. Per citare alcuni esempi, in India lo sfruttamento del lavoro minorile domestico è un piaga nascosta dietro le mura di case private, perché a causa della crescente ricchezza e stabilità finanziaria della classe superiore e media urbana, i bambini schiavi sono costretti a lavorare tutto il giorno per 365 giorni all'anno dedicandosi alle faccende domestiche come cucinare, pulire, lavare i piatti, svolgere attività di lavanderia, stireria, giardinaggio, agricoltura, assistenza ai più piccoli. Di solito questi bambini provenienti dalle aree povere dell'India rurale sono portati in città e vivono a stretto contatto con la famiglia che servono. Avere una bocca in meno da sfamare e un altro paio di mani che lavorano per le famiglie più disagiate è un motivo apparentemente vantaggioso che induce a "vendere" i propri figli. Ma la mancanza di istruzione e di sviluppo delle

campi sono sicuramente la notevole e diversificata base di materie prime e la disponibilità di manodopera a basso costo. A collocarsi dall'altra faccia della medaglia è il prezzo della libertà e a rimetterci sono sempre i più poveri: intere famiglie, a causa di debiti contratti in preda alla disperazione, finiscono a lavorare coi propri figli nelle fabbriche tessili. Gran parte di essi sono schiavi bambini, ragazzi e ragazze che lavorano all'interno di ogni singola tappa della filiera.

Lo scorso aprile, Kailash Satyarthi insieme a Gordon Brown, ex Primo Ministro inglese e attualmente incaricato dalle Nazioni Unite a occuparsi della questione dell'educazione globale, hanno lanciato un appello dal loro blog su Huffington Post UK ai giovani affinché prendano consapevolezza del fenomeno dello sfruttamento dei minori e facciano la differenza. "Abbiamo visto come migliaia di ragazze nepalesi, costrette a vivere per le strade dopo il terremoto del Nepal, sono state trafficate in India e forse anche vendute nel Regno Unito. Gravissime violazioni, tra cui lo stupro, sono state raccontate dai bambini in Iraq. Abbiamo sentito in prima persona

come ragazze siriane rifugiate di appena 8 e 9 anni siano state costrette a lavorare invece di frequentare le scuole e pochi conoscono la situazione delle ragazze rapite da Boko Haram due anni fa in Nigeria. Un recente rapporto mostra che vi è un aumento scioccante del numero di bambini che sono utilizzati in attacchi suicidi." La Comunità Internazionale sembra non agire con sufficiente forza contro questo tipo di abusi e le moderne forme di schiavitù prendono il sopravvento ovunque vi sia conflitto e corruzione e laddove vi è discriminazione sistematica e disuguaglianza. E mentre molti Paesi hanno leggi per le diverse forme di schiavitù, pochi detengono piani attuatori credibili ed efficaci, secondo i due esperti. Mentre alcuni Paesi hanno servizi di sicurezza specializzati e migliaia di poliziotti, procuratori e giudici addestrati a rispondere al crimine, pochi sono i Paesi che hanno sviluppato servizi di assistenza alle vittime e piani per la loro riabilitazione.

La schiavitù moderna è un crimine organizzato che richiede volontà e unitarietà di intenti per essere combattuta e Mani Tese chiede una mobilitazione globale così come avvenne in occasione della Global March Against Child Labour dal 1998 al 2004. Abbiamo bisogno di politiche solide sostenute da forti deterrenti legali e sanzioni economiche, se necessario. Abbiamo bisogno che i giovani si mobilitino per i loro diritti civili. Abbiamo bisogno di rafforzare l'importanza dell'istruzione perché mandare i bambini a scuola "è la più grande arma contro il lavoro minorile, il matrimonio precoce e la tratta dei bambini. E dare ai bambini un'istruzione offre loro una grande opportunità per i bambini di imparare che la schiavitù è il male".

È l'educazione universale che segnerà la fine della schiavitù infantile.

## LA LUNGA MARCIA CONTRO



1998

PARTE LA GLOBAL MARCH AGAINST CHILD LABOUR: 90 PAESI, MILIONI DI PERSONE COINVOLTE, 80.000 KM PERCORSI PER ARRIVARE A GINEVRA NEL MESE DI GIUGNO E AFFERMARE L'IMPORTANZA DELL'ADOZIONE DELLA CONVENZIONE N.182 DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO SULLE PEGGIORI FORME DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE.



1999

MANI TESE DIVENTA COORDINATRICE EUROPEA DELLA GLOBAL MARCH AGAINST CHILD LABOUR CON L'OBIETTIVO DI AUMENTARE LA PREOCCUPAZIONE PUBBLICA E DI PROMUOVERE AZIONI POSITIVE SUL TEMA DEL LAVORO MINORILE, CHE È CONSIDERATO CAUSA E CONSEGUENZA DELLA POVERTÀ. PARTONO LE INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE, I PARTNER DELL'UNIONE EUROPEA ENTRANO IN CONTATTO CON I PARTNER LOCALI LADDOVE IL PROBLEMA DELLO SFRUTTAMENTO È PARTICOLARMENTE GRAVE E SI COMINCIA A LAVORARE PER L'OBIETTIVO A LUNGO TERMINE DEL PROGETTO: CONTRIBUIRE, IN TUTTE LE ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE SUL TERRITORIO DELL'UE, PER L'ELIMINAZIONE DEL LAVORO MINORILE E PER GARANTIRE ISTRUZIONE ACCESSIBILE, UNIVERSALE E DI QUALITÀ PER TUTTI I BAMBINI DEL MONDO QUALE SOLUZIONE FONDAMENTALE PER IMPEDIRE LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO DELL'INFANZIA.



2000

AL WORLD EDUCATION FORUM DI DAKAR VENGONO PRESI ALCUNI IMPEGNI DA PARTE DEGLI STATI PER ASSICURARE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE PRIMARIA, GRATUITA E DI QUALITÀ: SEI SONO GLI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE ENTRO IL 2015, FRA QUESTI L'IMPEGNO A GARANTIRE UN'ISTRUZIONE PRIMARIA GRATUITA E OBBLIGATORIA PER TUTTI, IL PERMETTERE AD OGNI BAMBINO DI RIUSCIRE A TERMINARE UN CICLO COMPLETO DI SCOLARIZZAZIONE, L'AUMENTO DEL LIVELLO DI ALFABETIZZAZIONE DEL 50% E L'ASSICURARE UNA PIÙ GIUSTA EQUITÀ D'ACCESSO ALL'EDUCAZIONE TRA I SESSI. ASSUME GRANDE RILEVANZA L'INIZIATIVA DETTA "THE EDUCATION FOR ALL-FAST TRACK INITIATIVE" (EFA-FTI) PER INCENTIVARE I FINANZIAMENTI ALL'EDUCAZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE.

## guardia ed è necessaria una mobilitazione mondiale permanente



foto di Alessandro Brasile

# L'INGANNO SUMANGALI

La storia di Kalavathi e di migliaia di ragazze in India



Kalavathi lavora nel reparto filatura di un cotonificio di Tirupur. Anche la sorella minore ha lavorato con lei nella stessa fabbrica e il loro padre è il mediatore che ha aiutato a reclutare il maggior numero di ragazze dallo stesso villaggio negli ultimi anni. Kalavathi era riuscita ad arrivare all'Università, ma poi si è innamorata e ha lasciato gli studi per cercare un lavoro. Come lei, altre 18 ragazze lavorano nello stesso distretto produttivo. In fabbrica spesso subiscono violenze, vengono rimproverate, sono costrette a turni estenuanti.

Una delle forme meno conosciute di moderna schiavitù è rappresentata dallo schema di apprendistato chiamato Sumangali ed è nel tessile che questo fenomeno si diffonde maggiormente. La promessa è allettante: tre anni di lavoro pagato per abbandonare le campagne e un futuro incerto a favore della città e della possibilità di costruire una dote grazie ad una somma prevista a fine contratto. Ma la realtà è un'altra: i salari risultano essere al di sotto del minimo legale, gli orari di lavoro sono estenuanti, il salario è misero, ma soprattutto viene limitata la libertà di movimento, la privacy, non vi sono diritti rispetto alla possibilità di chiedere risarcimenti o sporgere reclami e le condizioni di lavoro sono spesso così incerte da portare a gravi patologie e da procurare danni fisici o psicologici.

Le ragazze coinvolte hanno dai 12 ai 21 anni di età, vengono adescate da agenti direttamente nelle loro case e le stesse famiglie, vivendo in condizioni di grave

fragilità sociale, spesso le "vendono" e le lasciano andare. Il 90% delle ragazze vengono impiegate nel lavoro di filatura, mentre il restante nella manifattura dell'abbigliamento. Una volta ottenuto l'impiego la loro libertà si restringe ai minimi fino al completamento del periodo previsto dal contratto. L'alloggio per le ragazze viene fornito dagli stessi datori di lavoro e le ragazze sono continuamente tenute sotto controllo e sono reperibili per lavorare oltre l'orario stabilito. Solitamente lavorano dalle 12 alle 15 ore giornaliere per sette giorni la settimana e sanno che se lasciano la fabbrica prima della scadenza prevista dal contratto non verrà consegnata loro alcuna somma di denaro.

Molte ragazze non giungono alla fine del servizio a causa della fatica che sono costrette ad affrontare durante il periodo di impiego; non hanno copertura sanitaria né contributi per gli alimenti, non possono in alcun modo unirsi ai sindacati, ma possono essere licenziate in qualsiasi momento; gli abusi verbali, fisici e psicologici sono all'ordine del giorno. I grandi marchi che producono in Tamil Nadu e i loro distributori sembrano aver preso coscienza del profilo di sfruttamento che caratterizza questo sistema anche grazie all'azione delle organizzazioni non governative che fanno sensibilizzazione sul tema sin dai villaggi, oltre che denunciare il problema. Molte aziende hanno attivato piani d'azione correttivi, tuttavia questo fenomeno è ancora molto diffuso.

## IL LAVORO MINORILE



2002

DURANTE LA SESSIONE SPECIALE DELLE NAZIONI UNITE (UNGASS) PER I DIRITTI DELL'INFANZIA, LA GLOBAL MARCHE CHIEDE CHE NEL DOCUMENTO FINALE "A WORLD FIT FOR CHILDREN" VENGA INSE- RITO L'IMPEGNO DEGLI STATI A DEVOLVERE ALMENO LO 0,1% DELLE RISORSE DELLA COOPERAZIONE AI PROGRAMMI PER L'INFANZIA E SOPRATTUTTO PER FAVORIRE L'ISTRUZIONE. NASCE POI LA GLOBAL CAMPAIGN FOR EDUCATION (GCE), MOVIMENTO COMPOSTO DA ASSOCIAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE, EDUCATORI, INSEGNANTI, ONG E SINDACATI CAPACI DI MOBILITARE IDEE E RISORSE, E FARE PRESSIONE SULLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E SUI GOVERNI AFFINCHÉ SI IMPEGNINO PER IL RAGGIUN- GIMENTO DEGLI OBIETTIVI DELL'EFA.



2004

DAL 10 AL 16 MAGGIO SI SVOLGE A FIRENZE IL PRIMO CONGRESSO MONDIALE DEI BAMBINI LAVORATORI DOVE 300 PICCOLI PROTAGONISTI PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO SI SONO INCON- TRATI PER RICHIAMARE LI STATI E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PRESENTI ALLE RESPONSABILITÀ AS- SUNTE E PER PROPORRE UN PROGRAMMA DI AZIONE UNA DICHIARAZIONE FINALE PER L'ISTRUZIONE UNIVERSALE



2015

VIENE PUBBLICATO DALL'ILO IL WORLD REPORT ON CHILD LABOUR. DAL RAPPORTO EMERGE CHE NEI PAESI A BASSO REDDITO IL 20/30% DEI MINORI LASCIA LA SCUOLA E INIZIA A LAVORARE PRIMA DEI 15 ANNI.

# PERSONE CHE DIVENTANO OGGETTI DI SCAMBIO, DA USARE E POI GETTARE VIA

# COMPRATI E VENDUTI

IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI È LA FACCIA PIÙ SPORCA DELLA GLOBALIZZAZIONE CRIMINALE. NON HA FRONTIERE E IN EUROPA, CHE SI CREDEVA IMMUNE FINO A POCHI ANNI FA, HA ASSUNTO PROPORZIONI ALLARMANTI. UNA COSA È CERTA: POLITICHE DI CHIUSURA SERVONO SOLO AD ARRICCHIRE TRAFFICANTI E SFRUTTATORI

di ANNA POZZI

La tratta di esseri umani è la peggiore schiavitù del XXI secolo. Un "crimine contro l'umanità", come ha ripetuto più volte Papa Francesco. Sono tra i 21 e i 35 milioni i nuovi schiavi nel mondo: uomini, donne e bambini, privati della loro libertà e dignità, sfruttati, brutalizzati, spogliati dei loro diritti fondamentali, comprati e venduti come merci qualsiasi, usati e abusati, gettati via quando non servono più.

L'Italia non è esente da questa piaga. Nel nostro Paese, sono dalle 50 alle 70 mila le donne vittime di tratta per sfruttamento sessuale, in gran parte straniere. E circa 400 mila lavoratori (di cui l'80 per cento immigrati) rischiano di essere vittime del caporalato o di ritrovarsi sfruttati in condizioni servili. Il tutto per un giro d'affari globale superiore ai 32 miliardi di dollari l'anno.

Con l'esodo di massa della popolazione siriana (e non solo), il fenomeno ha assunto in Europa proporzioni mai viste, anche se prevedibili. Questo ha ulteriormente alimentato una vera e propria industria del traffico di persone, «probabilmente la più redditizia che ci sia», secondo la portavoce di Frontex, l'Agenzia europea di controllo delle frontiere, Izabella Cooper, ancor più del contrabbando di droga e armi. Secondo Europol, il 90 per cento dei migranti arrivati in Europa lo scorso anno lo ha fatto illegalmente, affidandosi ai trafficanti di esseri umani, per un "giro d'affari" che ha fruttato alla criminalità organizzata circa 6 miliardi di euro solo nel 2015.

Molte vittime di traffico (tecnicamente smuggling), finiscono poi nella trappola dello sfruttamento vero e proprio.

Hanno nomi, volti, storie i nuovi schiavi del XXI secolo. E sono ovunque. In Italia, si chiamano Queen, Natalia o Li, vengono dalla Nigeria, dalla Moldavia o della Cina e sono costrette a prostituirsi in strada, in locali e appartamenti o nei centri massaggi delle nostre città. Si chiamano Muhammad, Viktor o Appiah, e sono originari di Pakistan, Romania o Ghana (e di molti altri Paesi), e spesso, dopo aver compiuto viaggi spaventosi, si ritrovano - con o senza documenti - a lavorare nei campi o nell'edilizia, in ristoranti o mercati, dalle 10 alle 12 ore al giorno e talvolta anche di più, per pochi spiccioli e in condizioni abitative indegne di qualsiasi essere umano. Ma sono anche donne, uomini e bambini costretti a mendicare o madri che cercano di mantenere i figli lasciati a casa, accettando lavori domestici o di cura in condizioni servili.

Allargando un poco lo sguardo, i nuovi schiavi sono le ragazze e i bambini venduti dai terroristi in Medio Oriente; le migliaia di uomini e minori costretti a lavorare in condizioni subumane nelle miniere dell'America Latina piuttosto che nelle enormi fattorie del Nord America; sono i pescatori schiavizzati nel Sud-Est asiatico o i bambini-soldato dell'Africa. E sono moltissimi altri, secondo forme e modalità che si sono evolute e diversificate nel tempo, sino a raggiungere le nuove frontiere dello sfruttamento, che vanno dalle spose-bambine alle gravidanze surrogate commerciali.

Tutti, in un modo o nell'altro, subiscono un processo di privazione della loro umanità. Non sono più persone, ma oggetti, qualcosa su cui guadagnare, speculare, imporre il proprio potere e il proprio dominio, vendere e acquistare, come se il denaro potesse comprare tutto, anche un essere umano.

Tutti vengono da situazioni di estrema vulnerabilità. Sono i figli e le figlie di un mondo alla deriva, segnato da guerre e povertà estrema, da ingiustizie e disuguaglianze, da corruzione, violenze, persecuzioni e discriminazioni. Ma anche dall'incapacità - o dalla non volontà - di governi locali e istituzioni internazionali di affrontare efficacemente questo complesso fenomeno.

Nessuno può farcela da solo. La tratta di esseri umani va combattuta insieme: dal singolo cittadino ai vertici delle Nazioni Unite. Ciascuno, assumendosi le proprie responsabilità. In Italia sono molti coloro che lottano per contrastare il fenomeno e proteggere le vittime. Oggi, però, di fronte all'enorme flusso di migranti e profughi, all'interno del quale si celano moltissimi casi di traffico di persone, sia l'Italia che l'Europa sembrano fare un pericoloso passo indietro, perseguendo politiche di chiusura, che servono solo ad arricchire trafficanti e sfruttatori. Al contrario, solo un'adeguata politica di accoglienza può favorire anche la battaglia contro la tratta di persone e le nuove schiavitù del XXI secolo. Una battaglia che deve essere comune. Per i diritti e la dignità di ogni essere umano.

76%

delle vittime del traffico di esseri umani sono donne

32 miliardi \$

il giro d'affari annuo del trafficking

1

la posizione del traffico di esseri umani nella classifica dei settori criminali in maggior espansione



## CAMBOGIA – UNA NUOVA SPERANZA SULLA FRONTIERA DI POIPET

*Un centro offre accoglienza e cure, psicologiche e mediche, per i più piccoli finiti nella spirale del trafficking. Obiettivo: il reinserimento, da liberi, nella società civile.*

La città di Poipet, nel nord ovest della Cambogia, spunta in fondo a una lunga striscia di asfalto che porta dritta al confine con la Thailandia. Punto chiave di attraversamento della frontiera, ha assistito a una crescita esponenziale negli ultimi dieci anni, fino a diventare la quarta città della Cambogia.

Arrivando, però, ci si continua a chiedere dove siano mai tutti i 90.000 abitanti stimati. Ai lati della strada hotel, ristoranti, negozi, in una sequenza priva di grande interesse, fino alla sede dell'immigrazione. Da lì, e fino al corrispettivo controllo in territorio thailandese a poche centinaia di metri di distanza, si estende una zona occupata da una decina di casinò e hotel per i giocatori d'azzardo.

E' negli slum dietro le facciate che danno sulla strada principale che si scopre dove e come vive la maggior parte della popolazione di Poipet. Abitazioni improvvisate in legno e plastica, nessuna rete idrica né fognaria, scarsi servizi. Il piccolo commercio e l'imprenditoria spicciola garantiscono la disponibilità di cibo, bevande e servizi accessori, che si potrebbero generosamente identificare come negozietti di diverso genere, caffetterie, lavanderie, sale da gioco.

La stagione delle piogge mette a dura prova l'esistenza stessa degli slum, ma con la medesima regolarità dei monsoni, a Poipet arrivano anche migliaia di persone dalle province più distanti del paese, in cerca di lavoro e con la speranza di poter migliorare le proprie condizioni di vita. Sono poveri migranti, e migranti poveri, con livelli di istruzione bassissimi, se non inesistenti, ugualmente scarse competenze professionali e poche possibilità di negoziare il proprio futuro. Sono costretti ad accettare qualsiasi offerta lavorativa e a fidarsi di intermediari che possono poi rivelarsi trafficanti di esseri umani e che non fanno particolari distinzioni di età nello scegliere le loro vittime. Uomini, donne e bambini finiscono a lavorare come schiavi, sfruttati nel corpo e nell'anima a chiedere l'elemosina e vendere fiori per le trafficate strade di Bangkok, come braccianti agricoli, a tirare carretti come muli, fino ad arrivare ai mercati illegali dello sfruttamento sessuale. La vita e il lavoro in strada espongono queste persone – adulti e bambini sradicati dal luogo di origine

e al di fuori di qualsiasi rete di sicurezza sociale - a rischi e pericoli infiniti. Più piccole le vittime, maggiori i pericoli, più gravi le conseguenze.

I bambini cambogiani identificati come immigrati illegali in Thailandia vengono espulsi e rimpatriati nel paese di origine. Molti sono partiti da Poipet e a Poipet vengono rimandati, ma grazie a un accordo con le forze di polizia i minori vengono immediatamente inviati al Centro di accoglienza che Damnok Toek, una organizzazione locale, gestisce in collaborazione con Mani Tese.

Il Centro può accogliere circa trenta bambini alla volta, per un periodo che varia da sei mesi a un anno, e offre loro la possibilità di un nuovo inizio, che deve necessariamente partire dalle basi: la sicurezza di una quotidianità fatta di un posto sicuro in cui – seppur temporaneamente – vivere accuditi da personale qualificato, più alimentazione e cure mediche adeguate. Di queste fanno parte anche l'identificazione di condizioni mediche più critiche e sindromi post traumatiche che possono emergere in seguito alle esperienze subite, e che vengono debitamente notate e segnalate, perché possano essere affrontate con le terapie adatte, individuali o di gruppo (counselling, arte terapia, eccetera).

La quotidianità dei bambini passa anche attraverso l'istruzione, grazie a una scuola modellata sulle loro capacità ed esigenze, ma con sessioni di studio basate sul curriculum elaborato dal Ministero della pubblica istruzione, perché possano successivamente inserirsi all'interno dell'istruzione formale pubblica.

L'obiettivo a lungo termine rimane quello di reinserire i bambini nella società cambogiana, a partire dal nucleo familiare d'origine, che deve però essere rintracciato, contattato e valutato attraverso visite periodiche degli operatori sociali.

Quando la famiglia è irrintracciabile, o quando si constata che permangono le condizioni critiche che hanno portato in primis il bambino a una situazione di estrema vulnerabilità, vengono cercate soluzioni di accoglienza più a lungo termine presso strutture alternative gestite dalla stessa organizzazione partner o da altre ONG dedicate.

foto di Alessandro Brasile

Intervista a **Kailash Satyarthi**, Premio Nobel 2014

# LA SCHIAVITÀ ESISTE IN NUOVE FORME E CON NUOVI ATTORI

A partire dal 1980 Kailash Satyarthi è stato in prima linea nel movimento globale per porre fine alla schiavitù minorile e allo sfruttamento del lavoro minorile. Satyarthi e il movimento popolare da lui fondato, Bachpan Bachao Andolan (Save the Childhood Movement), hanno liberato più di 84 mila bambini dallo sfruttamento e hanno messo a punto un modello di successo per la loro educazione e riabilitazione. Attivista in tutto il mondo e architetto della Global March contro il lavoro minorile, grazie ai suoi sforzi nel 1999 insieme a Mani Tese che coordinava la rete europea della Global March Against Child Labour, è stata approvata la Convenzione ILO 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile. Kailash è inoltre il Presidente Fondatore della Global Campaign for Education e della GoodWeave International, uno dei primi programmi di sensibilizzazione dei consumatori e dei primi esempi di responsabilità sociale delle imprese. Nel 2014, a Kailash è stato conferito il Nobel per la pace per la "lotta contro la soppressione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione" e più di recente, ha ricevuto il premio Humanitarian of the Year 2015 da parte dell'Università di Harvard per il contributo nel campo dei diritti dei bambini e l'abolizione della schiavitù infantile.

Per realizzare la sua visione di un mondo libero dalla violenza contro i bambini - un mondo adatto ai bambini, dove tutti i bambini sono liberi, sicuri, sani e iscritti in una scuola di qualità - ha fondato la Kailash Satyarthi Children's Foundation. La missione della Fondazione è quello di contribuire a creare, implementare e sostenere le politiche a misura di bambino che assicurano lo sviluppo olistico e la responsabilizzazione dei bambini.

Lo avevamo incontrato in occasione del Primo Congresso Mondiale dei bambini lavoratori a Firenze nel maggio del 2004 e lo abbiamo richiamato quest'anno in occasione del lancio della campagna contro le schiavitù moderne I EXIST. Il giornale Scarp de' Tennis lo ha incontrato e lo ha intervistato lo scorso 8 febbraio proprio nella nostra sede di Milano.

**"LA GLOBALIZZAZIONE DA UN LATO HA PORTATO CRESCITA ECONOMICA E APERTURA, MA DALL'ALTRO HA CREATO LA DOMANDA DI FORZA LAVORO A BASSO COSTO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO". LA SITUAZIONE PER I MINORI È PARTICOLARMENTE CRITICA NEI TEATRI DI GUERRA. L'EUROPA? NON È IMMUNE. STATO, IMPRESE E SOCIETÀ CIVILE DEVONO AGIRE IN MODO COORDINATO. E I SOCIAL MEDIA NON POSSONO ABBASSARE LA GUARDIA**

di **STEFANO LAMPERTICO**, Scarp de' Tennis

Kailash Satyarthi ci accoglie sorridente, nel suo abito bianco e nero. Ha un linguaggio diretto questo ingegnere indiano, premiato con il Nobel per la pace nel 2014 insieme alla pakistana Malala Yousafzai per le loro lotte "contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione".

**Bambini, sfruttamento dei minori, tratta di esseri umani. Qual è la fotografia della realtà? Quali le sfide ancora da raccogliere?**

Nel mondo 168 milioni di bambini sono lavoratori a tempo pieno. Cinque milioni e mezzo di bambini sono ridotti in schiavitù e questo numero non diminuisce anzi è in aumento. E nuove forme di schiavitù arrivano anche in Europa attraverso i bambini spariti. In Europa mancano all'appello migliaia di bambini. Europol sospetta che possano essere caduti nelle mani di trafficanti di esseri umani per scopi diversi: abuso sessuale, schiavitù, accattonaggio. Un traffico di persone che vale 150 miliardi di dollari. Stiamo parlando di nuove forme di schiavitù, di reati attuati da gruppi di criminali che non possono essere ignorati. Ci sono Paesi come Siria, Iraq, Afghanistan, dove i bambini, anche molto piccoli, vengono rapiti, tenuti in ostaggio e venduti

a scopo di prostituzione. Questa è la nuova sfida che dobbiamo raccogliere.

**Come eliminare allora queste nuove forme di schiavitù?**

Le persone devono avere consapevolezza che la schiavitù esiste ancora, non è stata abolita. E i media e i social media hanno un ruolo cruciale nel divulgare questa presa di coscienza. Nel recente passato, fino a vent'anni fa, in Europa e in tutto il mondo i governi erano i principali attori nel processo di risoluzione delle questioni che riguardavano da vicino i diritti umani. Negli ultimi tempi lo scenario è cambiato. Protagonisti sono diventati gli attori economici insieme alla società civile. Quindi ora abbiamo tre importanti soggetti in questo processo: Stato, imprese e società civile. Ma sfortunatamente nella relazione tra questi soggetti ci sono molte lacune. La relazione di fiducia tra gli uomini d'affari e la società civile si ferma alla beneficenza. E in egual modo il rapporto tra i Governi e la società civile, in tutto il mondo, va migliorato. Il problema della schiavitù si risolve se questi tre attori si muovono in un rapporto di fiducia.

**Quale ruolo ha giocato la globalizzazione?**

La globalizzazione da un lato ha portato cresci-

ta economica e apertura, ma dall'altro ha creato la domanda di forza lavoro a basso costo nei paesi in via di sviluppo. Per questo motivo nel processo di produzione e distribuzione si possono trovare facilmente sfruttamento e schiavitù minorile. Le grandi aziende dipendono molto dai fornitori locali. Indumenti, scarpe, borse e persino articoli elettronici vengono prodotti da bambini ridotti in schiavitù. Occorre dunque che vi sia una forte presa di coscienza da parte dei consumatori e da parte delle aziende. Nessun bambino deve essere sfruttato per la produzione di questi beni.

Spesso le grandi aziende fanno beneficenza, donano soldi. E si fermano lì. Ma occorre fare un passo in avanti sul piano della responsabilità sociale d'impresa. Occorre rendere sempre più chiaro il processo di produzione, rendere trasparenti le forniture. Questa sarà la sfida dei prossimi dieci anni, e sarà importante in questo senso lavorare insieme con le grandi aziende, perché esse non sono solo macchine per fare soldi ma anche artefici del cambiamento sociale. E come può una grande azienda essere responsabile nei confronti delle persone? Con un principio: mai distruggere l'essere umano per generare facili guadagni.

#### **Kailash, qual è la sua idea di libertà?**

La libertà è il dono più prezioso che Dio ci ha dato. E' un dono divino. Perché tutti nasciamo li-

## **"OCCORRE FARE UN PASSO IN AVANTI SUL PIANO DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA"**

beri? Perché Dio lo ha voluto, perché vuole vederci liberi e crescere liberi. Qualsiasi azione che compromette o mette fine a questa libertà è un gesto contro Dio. Intendo ogni azione che blocca le normali scelte di crescita e le decisioni di una persona, libertà di imparare, di avere un'istruzione, di prendere decisioni, di giocare, di avere una vita felice. La libertà implica una responsabilità nei confronti della società, non è anarchia, è autodisciplina senza alcuna imposizione esterna. E la libertà cresce con la civiltà, più c'è civiltà, più siamo liberi.

#### **Insieme a lei è stata premiata con il Nobel anche Malala. Che rapporto avete?**

Malala è mia figlia.

#### **Cosa c'è nel futuro di Kailash?**

La schiavitù non è ancora finita quindi il mio scopo è ancora quello di combatterla. Abbiamo costituito una nuova fondazione la Kailash Satyarthi Children's Foundation che lavorerà su tre obiettivi. Il primo è la costituzione di un istituto per la promozione del pensiero olistico. Oggi le politiche a favore dei bambini sono molto frammentate sia sul piano della salute, che in quello dell'istruzione, protezione e aiuto legale. Il secondo obiettivo è cercare di replicare modelli di buone pratiche coinvolgendo lo Stato, la società civile e le imprese. E il terzo obiettivo, e qui un ruolo importante lo potete giocare anche voi come giornali di strada di tutto il mondo, è lanciare la più ambiziosa e imponente campagna mai realizzata a difesa dei bambini. Da una parte ci sono milioni di bambini privati della loro infanzia, della loro libertà, istruzione, assistenza sanitaria, cibo, ma dall'altra parte ci sono milioni di giovani ricchi di ideali, con tanto entusiasmo ed energia che vorrebbero fare qualcosa di più per la società. Ma se la società non è in grado di offrire loro alternative, rischiano di diventare egoisti, egocentrici e la frustrazione rischia di trasformarsi in intolleranza e violenza. Questo è lo scopo di questa grande campagna diretta ai giovani, affinché possano sentirsi persone capaci di cambiare le cose. E il ruolo dei social media – strumenti veloci – sarà fondamentale.



*Kailash Satyarthi ha incontrato Papa Francesco nel corso dell'udienza pubblica tenuta in piazza San Pietro il 10 febbraio 2016. Lo ha accompagnato quel giorno, ed era presente in piazza, una delegazione di Mani Tese che è stata ricordata dal Papa nei saluti finali. Il giorno dopo il premio Nobel e i rappresentanti di Mani Tese sono stati ricevuti dal presidente del Senato Grasso.*



*foto di Alessandro Brasile*



foto di Raul Zecca Castel



La schiavitù nascosta nelle filiere produttive

# TUTTO L'AMARO DELLO ZUCCHERO

**UN MERCATO CHE VALE PIÙ DI 50 MILIARDI DI DOLLARI.  
COLTIVAZIONI IN 100 PAESI SU 30 MILIONI DI ETTARI  
(IL 45% IN BRASILE, INDIA E CINA).  
UN BUSINESS MONDIALE DOMINATO DA GRANDI IMPRESE,  
CHE NASCONDE CONDIZIONI DI LAVORO INACCETTABILI,  
ACCAPARRAMENTO ILLEGALE DI TERRE,  
DANNI PROGRESSIVI ALL'AMBIENTE.  
MA NON È UNA PARTITA PERSA:  
INTANTO ECCO QUATTRO RICHIESTE IMMEDIATE.**

di **GIOSUÈ DE SALVO**

Responsabile advocacy, ecm e campagne di Mani Tese

Mangiare troppo zucchero fa male. Lo sappiamo fin da bambini. Oltre alla carie ai denti però, sono oggi decine e decine gli effetti nefasti di un'assunzione eccessiva di zuccheri, tra questi: iperattività, ansia e difficoltà di concentrazione, aumento di trigliceridi e colesterolo LDL (cattivo) e diminuzione del colesterolo HDL (buono), perdita di elasticità e funzionalità dei tessuti, sviluppo delle cellule tumorali, indebolimento della vista, invecchiamento precoce della pelle, aumento determinante del rischio di diventare obesi o diabetici. Si fa quindi sempre più attenzione, giustamente, alla propria dieta settimanale, ai ricettari di famiglia e al consumo di bevande calde o gassate ma mangiare troppo zucchero, specie quello da canna, non fa male solo al nostro organismo. In molti casi ha conseguenze deleterie sugli ecosistemi e le comunità in cui viene prodotto e lavorato. Troppo poco sappiamo della storia di questo alimento, di come viene oggi coltivato e processato e dei lati oscuri di un mercato che ormai vale più di 50 miliardi di dollari. In questo articolo racconteremo un mondo, quello dello zucchero appunto, che ha mille implicazioni con il lavoro che Mani Tese porta avanti lungo i tre assi prioritari della sovranità alimentare, della giustizia ambientale e delle schiavitù moderne.

## LA STORIA

Come ben narrato nell'ultimo libro di Raul Zecca Castel "Come schiavi in libertà. Vita e lavoro dei tagliatori di canna da zucchero haitiani in Repubblica Dominicana" (2015, Edizioni Arcoiris), fino a poco più di mille anni fa il saccarosio era un prodotto praticamente sconosciuto in Europa. Furono gli arabi ad introdurre la pianta di canna da cui si estrae lo zucchero, originaria della Nuova Guinea, nella Penisola Iberica e in Sicilia tra il Settecento e l'Ottocento d.C. Per diversi secoli, tuttavia, il suo utilizzo rimase confinato alle arti medicinali e ornamentali e i costi proibitivi resero lo zucchero un bene di lusso riservato a pochi. Grazie ad investimenti privati spagnoli e portoghesi, le isole atlantiche delle Canarie, di Madeira e Sao Tomè, divennero nel XV secolo il centro di coltivazione più importante per i mercati d'Europa. E' dalle Canarie che nel 1493 Colombo portò i primi fusti di canna da zucchero nel Nuovo Mondo, sull'isola di Hispaniola, segnando di fatto l'avvio di una rotta commerciale triangolare che le diverse potenze coloniali avrebbero solcato a lungo, trafficando tessuti, armi, alcolici e utensili vari (dall'Europa all'Africa), schiavi (dall'Africa alle Americhe) e materie prime pregiate, prima fra tutte lo zucchero (dalle Americhe all'Europa).

Nell'arco di soli tre secoli, i consumi di saccarosio crebbero a ritmi esponenziali e ciò condusse a una improvvisa massificazione dello zucchero che con l'avvento delle società industriali coinvolse le fasce più povere della popolazione europea e in particolare il proletariato operaio. Da *status symbol* per le classi nobiliari, lo zucchero divenne un bene di prima necessità alla portata di chiunque. Come ha rilevato Sidney Mintz in "Storia dello zucchero: tra politica e cultura" (1990, Einaudi), gli operai delle fabbriche risultarono un bacino di consumo privilegiato per la diffusione del saccarosio poiché, in abbinamento alle nuove bevande coloniali a base di caffè, tè e cacao, consentì loro di assumere calorie preziose e affrontare tempi e condizioni di lavoro oggi inimmaginabili.

Con il passaggio dal suo impiego diretto a quello indiretto, nel corso del XX secolo si è avuta la consacrazione definitiva dello zucchero ad alimento principe della tavola. Oggi lo si trova ovunque: come dolcificante nei prodotti di pasticceria ma anche come additivo o addensante di una innumerevole serie di prodotti da banco, dai salumi alle salse di pomodoro, dal pane ai cracker e, in modo particolare, nei cibi precotti e nel fast food.

## LA PRODUZIONE E IL CONSUMO

Per quanto bevande come tè e caffè, arricchite da una dose di zucchero, rappresentino una tradizione consolidata in molti paesi del mondo, il maggior consumo di saccarosio avviene ora tramite le bibite gassate. Il principale acquirente di zucchero a livello globale è la Coca Cola, detentrica del 25 per cento dei "soft drink" in commercio e seguita a ruota dalla rivale Pepsi Co. Una lattina di "cola" da soli 33 cl contiene ben 35 grammi di zucchero, l'equivalente di circa 7-8 bustine comuni. Poco sotto nella top list dei *buyer* mondiali troviamo: Associated British Foods, Danone, General Mills, Kellogg, Mars, Mondelēz, Nestlé e Unilever. E per quanto



foto di Raul Zecca Castel

## 4 MILIONI DI ETTARI SONO STATI ACQUISITI DAI PRODUTTORI IN MODO AMBIGUO SOTTRAENDOLI ALLE COMUNITÀ LOCALI

riguarda l'Unione Europea: Barilla, Orkla Foods, Ferrero, Refresco Gerber, Lactalis e Müller Einkauf.

Non sorprende dunque se attualmente il mercato mondiale di saccarosio, come sopra ricordato, ha un valore stimato in 50 miliardi di dollari all'anno, con una produzione che nel 2012/2013 ha raggiunto la cifra record di oltre 180 milioni di tonnellate, 80 per cento delle quali estratte da canna da zucchero e il restante 20 per cento da barbabietola. Entrambe le coltivazioni coprono una superficie totale che supera i 30 milioni di ettari, divisi tra oltre 100 paesi. Di questi, solo il Brasile rappresenta il 23 per cento della produzione mondiale, seguito dall'India che si attesta al 14 per cento del mercato e la Cina che ne esprime l'8 per cento.

A seconda della zona e del paese, la canna da zucchero può essere coltivata nelle piantagioni di piccole dimensioni, come è comune nelle Filippine, o nelle piantagioni industriali su larga scala, come in Brasile. Nelle piantagioni industrializzate, il raccolto avviene spesso con l'uso di macchine, mentre gli agricoltori di piccola scala operano manualmente. A causa della deperibilità della canna da zucchero, la raccolta e la molitura devono essere eseguite in rapida successione.

Una volta che la canna è stata raccolta, viene trasformata in un mulino dove vengono estratti fluidi contenenti zucchero. Questi fluidi sono poi bolliti, creando uno sciroppo denso da cui si ottengono i cristalli di zucchero.

Per creare zucchero bianco, lo zucchero grezzo che esce dal mulino deve quindi essere trasportato in una raffineria, dove avviene il processo di raffinazione. Le lavorazioni di zucchero di canna e di zucchero di barbabietola possono essere fatte nelle stesse raffinerie.

### LA SOSTENIBILITÀ

Pur con differenze tra piantagioni più piccole o più grandi, e tra le varie fasi della trasformazione, ciò che sempre più spesso rilevano ricercatori indipendenti e ONG è una serie di gravi questioni di sostenibilità lungo la filiera industriale della canna da zucchero.

Uno dei problemi principali riguarda le condizioni di lavoro e di salute dei raccoglitori. In Brasile il lavoro forzato nel settore è un fenomeno diffuso. Le autorità brasiliane hanno di recente dichiarato di aver liberato oltre 10 mila lavoratori da condizioni di schiavitù tra il 2003 e il 2011. In Cambogia, contadini sfrattati dalla propria terra per fare spazio a piantagioni industriali di canna si sono visti costretti a reimpiegarsi come braccianti nelle stesse piantagioni per assenza di una valida alternativa di reddito. In queste aziende, varie ispezioni hanno riscontrato l'assenza pressoché totale di regole di sicurezza che hanno favorito nel biennio 2013-2014 la morte di decine di lavo-

ratori dovuta all'utilizzo di macchinari pericolosi. Secondo il Dipartimento del Lavoro americano, il lavoro minorile nel settore della canna da zucchero riguarda almeno 15 paesi. E lo stesso dipartimento, il 27 settembre 2013, ha emesso, creando un precedente importante, un rapporto dettagliato nel quale sostiene come la Repubblica Dominicana abbia violato gli accordi sul lavoro del Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti nella seguente serie di punti: "tratta di persone e/o lavoro forzato; lavoro infantile; condizioni di vita deplorabili e insalubri; diniego di servizi medici, pensioni e altri benefici acquisiti; diniego di informazione e pubblicazione dei salari vigenti e delle modalità di pagamento; condizioni di lavoro pericolose; diniego di stipulare contratti di lavoro scritti; manipolazione del passaggio della canna; licenziamento come rappresaglia conseguente all'affiliazione o al tentativo di organizzazione di sindacati e/o alla citazione in procedimenti legali contro i datori di lavoro".

L'altro grande problema che affligge il mondo della canna da zucchero è quello dell'accaparramento di terre. Nei paesi poveri e in quelli in via di sviluppo, molto spesso le comunità non detengono formalmente il possesso delle terre che coltivano e sui cui vivono da generazioni. Ciò crea una situazione in cui le comunità sono vulnerabili alla perdita di questa terra a beneficio di investitori che acquisiscono in modo ambiguo un diritto di affitto ultra decennale dai governi. Secondo Oxfam almeno 4 milioni di ettari destinati alla produzione di zucchero alimentare o per agrocarburanti sono stati accaparrati dal 2000 in avanti, colpendo in particolare gli stati brasiliani del Mato Grosso Sul e del Pernambuco (dove tra il 2008 e il 2012 i conflitti per la terra sono passati da 751 a 1067 con 36 morti e 77 tentati omicidi) ma anche la Sierra Leone, l'Indonesia, il Kenya, lo Zambia, il Mali, il Malawi e la Cambogia.

Da ultimi, e non meno importanti, sono gli impatti relativi al sovrasfruttamento delle falde acquifere, all'abuso di fertilizzanti e pesticidi e allo smaltimento di rifiuti nei fiumi effettuato da raffinerie senza scrupoli. Tutte attività che sono nocive per la salute delle comunità (molte delle

quali affette da problemi cronici di vomito e diarrea per sovraesposizione agli agenti chimici), per la qualità dell'acqua potabile e che provocano una perdita netta di biodiversità animale e vegetale.

### COSA FARE?

I Principi Guida dell'ONU per le Imprese e i Diritti Umani adottati nel 2011 sono molto chiari al riguardo. Le imprese hanno responsabilità su tutta la catena di fornitura e dovrebbero adottare politiche e processi per identificare e gestire i rischi, coinvolgere fornitori ed enti pubblici per stabilire meccanismi volti ad un'adeguata compensazione e di risarcimento. In attesa che gli Stati in cui risiedono i principali marchi utilizzatori di zucchero si dotino di Piani di Azione Nazionali - e attivandosi come società civile affinché ciò avvenga in tempi rapidi - ci sono una serie di richieste più puntuali da avanzare e sostenere rispetto al settore.

*Chiedere alle aziende che usano zucchero di verificare l'origine della materia che acquistano e di dotarsi di specifiche politiche di sostenibilità che coinvolgano i loro fornitori.* Come emerso da diverse dichiarazioni del top management di queste aziende, l'origine dello zucchero trasformato è oscura perché partite che arrivano da diverse piantagioni e latitudini vengono mischiate durante il processo di raffinazione. Ma i raffinatori e i traders conoscono bene i Paesi di origine e i nomi degli esportatori e quindi potrebbero fare facilmente chiarezza. L'opacità lungo la filiera è tra l'altro un ostacolo al lavoro di monitoraggio da parte delle associazioni e ONG.

*Aumentare i volumi di produzione certificata.* L'iniziativa più significativa al momento si chiama Bonsucro, prevede l'applicazione di standard sociali e ambientali sia alle piantagioni che ai mulini ma al momento riguarda solo il 3,5 per cento della produzione annuale ed è geograficamente limitata al Brasile (dove si trovano 40 dei 47 mulini certificati) e all'Australia. Altre iniziative di produzione sostenibile di zucchero, includenti schemi di certificazione come Fairtrade, Rainforest Alliance e Organic, contano tutte insieme per meno dell'1 per cento della produzione globale.

*Rendere noti i rischi e gli impatti delle questioni fondiarie sulle comunità.* A questo scopo servono studi credibili e pertinenti, con il pieno coinvolgimento delle comunità colpite.

*Richiedere ai governi e ai traders di impegnarsi a rendere praticabili gli investimenti responsabili in agricoltura e ad applicare le Linee Guida Volontarie sull'utilizzo della Terra approvate dal Comitato ONU sulla sicurezza alimentare, che prevedono la difesa di tutti i diritti sulla terra delle comunità colpite.*

Un cammino iniziato nella speranza può avere un oscuro finale

# QUANDO LA MIGRAZIONE FA DIVENTARE SCHIAVI

UNA VOLTA CHE LA PERSONA È GIUNTA NEL PAESE DI DESTINAZIONE, LA CONDIZIONE DI VULNERABILITÀ LA SPINGE A CADERE IN CIRCUITI DI ASSOGGETTAMENTO. TEATRO LE NOSTRE CITTÀ E LE NOSTRE CAMPAGNE.

di **ELIAS GEROVASI**, Responsabile Progettazione e Partenariati

Nel mondo oltre 60 milioni di persone sono costrette ad abbandonare le proprie abitazioni e molte altre emigrano in cerca di una vita migliore. Di questi quasi 2 milioni hanno attraversato il Mediterraneo negli ultimi due anni approdando in Grecia, Italia e Spagna. Altri 5 mila sono stati recuperati ormai cadaveri nei nostri mari. Nel solo 2015 più di 400 mila minori sono arrivati in Europa, di questi 76 mila sono sbarcati senza i genitori.

Sono uomini, donne e bambini disposti a abbandonare tutto quello che hanno pur di lasciarsi alle spalle conflitti, discriminazioni e miseria, ma il loro nuovo cammino verso la vita migliore che cercano è comunque pieno di ostacoli e abusi. E' proprio in queste situazioni che, secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, cresce esponenzialmente il rischio di sfruttamento con fenomeni di traffico di esseri umani e lavoro minorile. Il segretario generale dell'ONU Ban Ki Moon, in occasione della giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù, le ha definite senza mezzi termini le nuove forme di schiavitù: "bambini costretti alla prostituzione, persone sfruttate nei campi e nelle industrie, uomini e donne trafficate da organizzazioni criminali, fanno parte di quei 21 milioni di persone che soffrono per situazioni di schiavitù a livello globale".

Una ricerca realizzata l'anno scorso dalla North Africa Mixed Migration Task Force, che ha messo insieme esperti dell'IOM, UNHCR e UNODC, su un

campione di migranti sbarcati in Italia, conferma i rischi crescenti di sfruttamento e la violazione di diritti umani sulle rotte migratorie dall'Africa. Gli individui intervistati hanno attraversato il Mediterraneo dopo aver varcato fino a una decina di confini, transitando in Egitto, Sudan, Etiopia e Libia. I fenomeni più comuni registrati nelle interviste sono il traffico (smuggling) che spesso diventa vera e propria tratta di esseri umani, la detenzione e/o deportazione, l'estorsione di denaro attraverso riscatti e maltrattamenti, lo sfruttamento sessuale o il lavoro forzato.

I dati al ribasso esistenti sul traffico di esseri umani nelle rotte migratorie sono impressionanti. Le due principali rotte migratorie al mondo - dall'Africa verso l'Europa e dal Sud America al Nord America - fruttano circa 6,75 miliardi di dollari all'anno ai trafficanti. Ma a fare della migrazione un business non sono solo le organizzazioni criminali. Le testimonianze parlano di una rete informale, spesso composta da connazionali già presenti nel paese di destinazione, che si propone di aiutare i nuovi arrivati per trasporti, alloggi, logistica e comunicazione anche grazie alla mediazione linguistica che si rende necessaria in un paese sconosciuto. In molti casi la solidarietà si trasforma in sfruttamento e raggio.

Le gravi violazioni di cui parliamo non avvengono soltanto nei deserti africani o nei centri di detenzione libici. Una volta approdati in Europa i migranti sono ancora esposti a questi rischi

e molte dinamiche di sfruttamento si verificano nelle nostre città e nelle nostre campagne.

Un percorso iniziato come migrazione irregolare, può trasformarsi facilmente in sfruttamento e riduzione in schiavitù una volta che la persona è giunta nel paese di destinazione e la condizione

**LE ROTTE MIGRATORIE AFRICA-EUROPA E SUD-NORD AMERICA FRUTTANO AI TRAFFICANTI 6,75 MILIARDI DI \$ ALL'ANNO**

di vulnerabilità la spinge a cadere in circuiti di assoggettamento. A questo si aggiunge un ulteriore fattore di debolezza che riguarda il ruolo del debito contratto con terzi per avere la possibilità di lasciare il proprio paese; questo rappresenta un fattore di vulnerabilità decisivo per chi emigra. La necessità di restituire quanto prima il denaro preso in prestito facilita la caduta in situazioni di grave sfruttamento. In altri casi i trafficanti offrono la possibilità di viaggiare effettuando il pagamento in seguito, ma il mancato pagamento anche in questo caso si tramuta spesso in detenzione e segregazione dei malcapitati.

## LA PIOVRA SULLE VIE DEI MIGRANTI

I rischi più comuni di sfruttamento

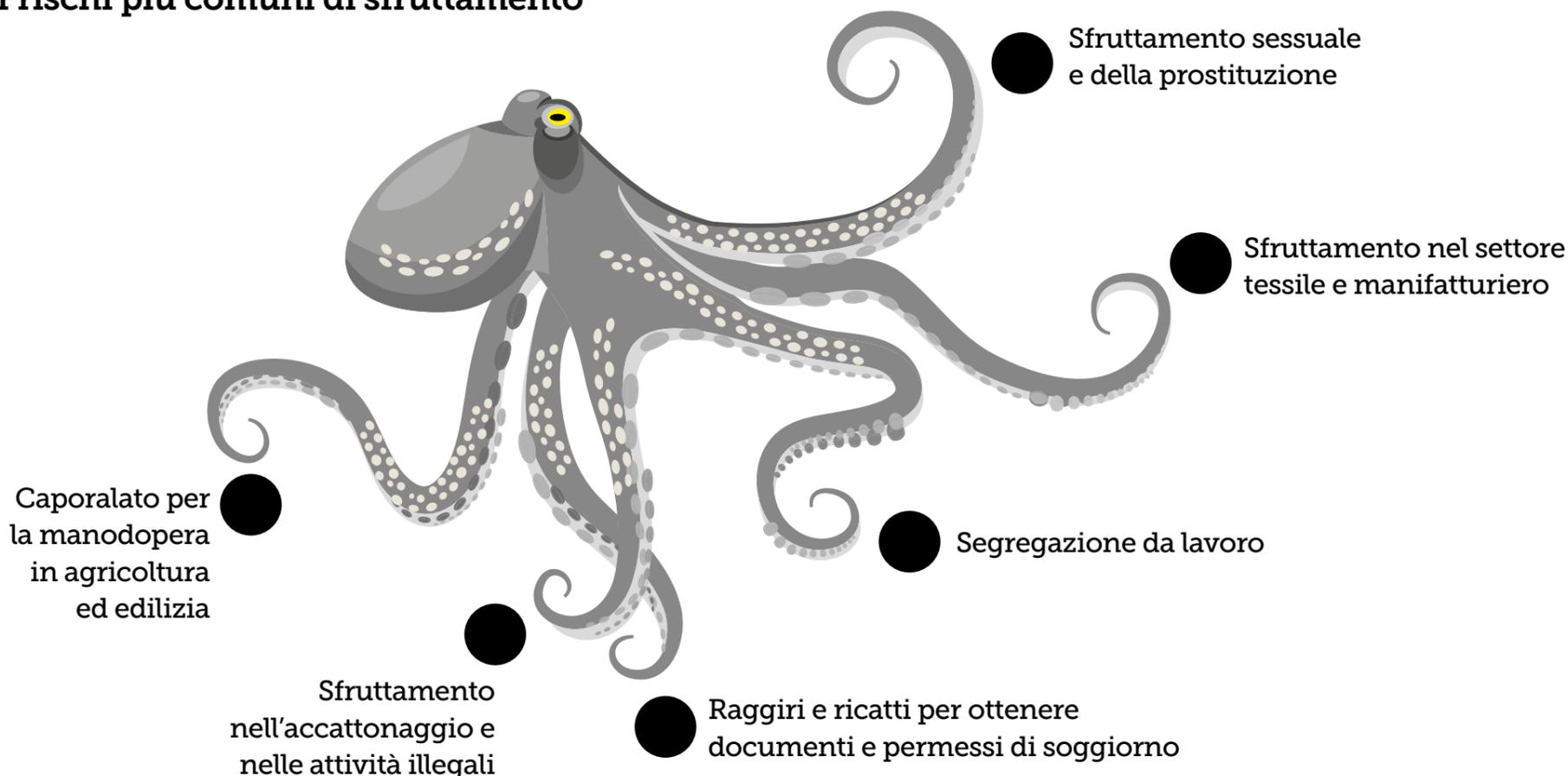


foto di Alessandro Brasile



# LA VIA BRITANNICA: TRASPARENZA DEI FORNITORI

IL "MODERN SLAVERY ACT" DEL 2015 FA ENTRARE IL TERMINE SCHIAVITÀ IN UNA LEGGE SPECIFICA IMPONE REPORT DETTAGLIATI E FORTI VINCOLI ALLE GRANDI IMPRESE CHE OPERANO NEL REGNO UNITO

di **RACHAEL STALKER**, CORE (Corporate Responsibility Coalition UK)

La presenza della schiavitù e del lavoro forzato nella catena di fornitura e nelle linee di produzione delle multinazionali costituisce un grave problema. L'anno scorso il governo britannico ha approvato la legge sulla Schiavitù Moderna "Modern Slavery Act" con la speranza di riuscire a combattere questi abusi grazie alla trasparenza lungo tutta la filiera in un atto specificamente dedicato alle aziende: 'Transparency in Supply Chains' (TISC).

Se noi possiamo indignarci ed essere consapevoli che ogni nostra singola decisione di acquisto può derivare da lavoro in schiavitù, dobbiamo

anche essere consapevoli che la natura del commercio di oggi crea sempre più floride condizioni per la persistenza del fenomeno. Le imprese possono essere implicate nel fenomeno sia direttamente che indirettamente: nelle proprie attività, attraverso le loro catene di approvvigionamento globali, o attraverso il loro coinvolgi-

mento con altri partner commerciali. La clausola TISC richiede a tutte le compagnie con un fatturato superiore a 36 milioni di sterline che operano nel Regno Unito – e non solamente quelle lì registrate – di pubblicare un rapporto annuale, una "dichiarazione sullo stato di schiavitù e sul traffico di esseri umani", che chiarisca i meccanismi utilizzati per affrontare il fenomeno nelle loro catene di fornitura e nelle diverse operazioni commerciali. In questo modo la legislazione agisce su un numero notevole di aziende e organizzazioni, con un'azione che tocca quasi 12mila compagnie.

La legge richiede che le dichiarazioni della società siano poi convalidate da un incaricato esterno e che ci sia la pubblicazione delle informazioni sulla homepage del sito web dell'impresa. In ogni caso, la legge non richiede alle compagnie di includere informazioni specifiche sulle loro dichiarazioni, ma suggerisce sei aree specifiche e tematiche sulle quali le aziende devono svolgere il report: la struttura, il tipo di business e le catene

di fornitura, le politiche pertinenti, i meccanismi di tutela dei diritti umani, le azioni che implicano un maggiore rischio di schiavitù e le misure adottate per affrontare tali rischi, la formazione ed infine le azioni effettive che le aziende si impegnano a compiere per contrastare la tratta di esseri umani.

Per rispettare la legge sono apparse nei mesi scorsi una moltitudine di dichiarazioni da parte delle aziende, tuttavia uno studio preliminare realizzato da CORE e dal Business and Human Rights Resource Centre ha fatto emergere che su 76 report solo 9 aziende hanno risposto tutti e sei le richieste dalla legge accontentandosi solamente di rimanere nei limiti consentiti dall'atto.

Il modo in cui le compagnie rispondono alla legge con la massima diligenza costituisce un imperativo categorico per il successo. Sulla base di ciò, CORE sta lavorando

con le organizzazioni della società civile per predisporre le linee guida sulle attività di reporting da proporre alle aziende. 'Beyond Compliance: Effective Reporting Under the Modern Slavery Act' fornisce svariate idee su come le aziende possono rispondere

in modo efficace alla nuova disposizione mettendo in pratica i consigli per realizzare effettivi correttivi al fine di sradicare la tratta degli esseri umani, il lavoro forzato e la schiavitù dalle loro catene di approvvigionamento.

È ancora presto per una valutazione completa sull'efficacia della legge, tuttavia la nuova clausola TISC è stata valutata come un fattore importante per cambiare le carte in tavola nelle catene dei fornitori. Presto, quando il numero dei report aumenterà e i loro contenuti saranno esaminati, si potrà fare una misurazione dell'impatto della legge. Una valutazione del funzionamento del TISC è certamente il modo in cui le aziende miglioreranno le loro pratiche commerciali per ridurre effettivamente i rischi di schiavitù e di tratta degli esseri umani nelle loro catene di distribuzione. Gli organi sociali devono, in questo momento soprattutto, intensificare e mostrare la leadership necessaria al raggiungimento di questa trasformazione.

**LE IMPRESE POSSONO  
ESSERE IMPLICATE  
PER L'ATTIVITÀ,  
L'APPROVVIGIONAMENTO,  
LA SCELTA DEI PARTNER**

**DOPO L'ANALISI  
SI TRATTA DI  
SCEGLIERE I  
GIUSTI CORRETTIVI**

**codice fiscale  
02343800153**

*Il 5x1000 custodisce  
due cose speciali...*

*La tua generosità  
e il mio futuro*

Per destinare  
il tuo 5x1000  
a Mani Tese bastano  
due semplici cose:  
il nostro  
codice fiscale  
e la tua firma

**Fare del bene  
non costa nulla!**



**mani  
tese**  
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

manitese.it | Mani Tese Nazionale

## Un altro modo di vivere l'estate

Campi di volontariato di Mani Tese

# 2016



Partiamo carichi.  
Di solidarietà.

|  |               |
|--|---------------|
| Campo internazionale in Kenya                              | 21/08 - 03/09 |
| Campo di Faenza  | 30/07 - 07/08 |
| Campo di Firenze   | 23/07 - 31/07 |
| Campo di Finale Emilia                                     | 21/07 - 28/07 |
| Campo di Verbania  | 27/07 - 08/08 |
| Campo di Firenze (under17)                                 | 11/07 - 17/07 |
| Mini campo a Rimini  | 27/05 - 29/07 |
| Stage diurno (studenti scuole superiori) a Pratrivero (BI) | 13/06 - 17/06 |
| Summer school a Campsirago (LC)                            | 23/08 - 28/08 |

**mani  
tese**  
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

info | [campi@manitese.it](mailto:campi@manitese.it) | [manitese.it](http://manitese.it) | 02.4075165

Mani Tese nazionale @Mani Tese YouTube/Mani Tese



foto di Simona Onidi

Sud Sudan – Mani Tese a Wau

# 100 DONNE PER RINASCERE

NEL DICEMBRE 2015, L'ENNESIMA CRISI NEL GIOVANE (E INCOMPIUTO) STATO AFRICANO HA CANCELLATO DI COLPO UN IMPORTANTE PROGETTO PER PROMUOVERE L'ACCESSO AL CIBO. SEMBRAVA TUTTO PERDUTO, E INVECE...

di **SIMONA ONIDI**, rappresentante Paese di Mani Tese in Sud Sudan

Il 9 luglio 2011 gli occhi di tutto il mondo erano puntati verso una parte d'Africa quasi dimenticata, uno dei tanti teatri di guerra ai quali, troppo spesso, prestiamo poca o nulla attenzione. Ma quel giorno non si commemorava l'ennesima tragedia, bensì si celebrava la nascita di un nuovo Stato.

Il 9 luglio 2011 nasceva infatti il Sud Sudan, per la sua popolazione finalmente indipendente dal Sudan.

Purtroppo i festeggiamenti non sono durati a lungo; tutte le speranze e le aspettative della popolazione sud sudanese (composta da oltre 60 gruppi etnici: un crogiuolo di culture, tradizioni, lingue condensati in un unico Paese) hanno presto dovuto scontrarsi contro la dura realtà della guerra civile, mascherata da rivalità etnica.

A quasi 5 anni da quel momento, in Sud Sudan continuano a mancare le infrastrutture, e i servizi di base vengono forniti dalle Organizzazioni Internazionali. Lo stato di emergenza è continuo.

Eppure esistevano alcune aree che rimanevano lontane dal conflitto, forse per la loro composizione etnica e per la loro spiccata propensione alla produzione agricola. Una di queste aree era certamente la Contea di Wau, nello Stato del Western Bahr el Ghazal, con i suoi terreni fertili e la sua popolazione che tornava a riprendere possesso delle terre abbandonate durante il conflitto con il Sudan.

La cosa che maggiormente saltava all'occhio era la necessità di formazione tecnica in agricoltura a favore di contadini ormai "disabituati" a coltivare, oltre naturalmente alla distribuzione di sementi e attrezzi di buona qualità. A ciò si aggiungeva il bisogno di aiutare la popolazione a ripristinare l'abitudine a lavorare in gruppo, a pianificare, ad imparare dagli errori.

In questo contesto decide di inserirsi e intervenire Mani Tese, al fine di promuovere e migliorare l'accesso al cibo della popolazione contadina della Contea di Wau, assicurando anche un supporto nella formazione di leader locali, con una particolare attenzione verso la componente femminile, attraverso l'implementazione di un programma composto da diversi progetti realizzati grazie

al sostegno finanziario del Comitato per gli interventi caritativi nei Paesi del Terzo Mondo della Conferenza Episcopale Italiana (fondi 8 per 1000 chiesa cattolica), di Caritas italiana, della Fondazione Maria Enrica, del governo slovacco tramite l'ONG PIPA e di privati cittadini.

Dal 2013 ad oggi Mani Tese, in collaborazione con i suoi partner locali WOTAP e WDG, ha fornito assistenza tecnica in ogni periodo del calendario agricolo (dalla semina al raccolto) a circa 1000 contadini (più del 50% donne) costituiti in gruppi, ha distribuito sementi e attrezzi, ha introdotto nuove tecniche agricole e orticole. A questo si aggiungono anche i gruppi specializzati in trazione animale (100 asini distribuiti) per rendere più efficiente e rapido il processo di aratura, coloro che si occupano di trasformazione dei prodotti (produzione di frutta e verdura essiccata, e di burro d'arachidi), e ovviamente la formazione dei leaders. Una componente pilota è stata rivolta a 200 pescatori della zona, ai quali è stato distribuito l'equipaggiamento per la pesca e impartita una formazione sulle modalità di costruzione delle reti. E' stata infine promossa una campagna informativa sui temi della sicurezza e sovranità alimentare attraverso la radio e giovani studenti della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Wau hanno potuto partecipare ad alcune fasi del progetto affiancando gli operatori e i tecnici.

**LA POPOLAZIONE DELLE CAMPAGNE SI E' RIVERSATA NELLE CITTA'. I CAMPI ABBANDONATI SONO STATI DISTRUTTI**

Lavorare a fianco della popolazione locale non è sempre stato facile, in quanto bisogna scontrarsi (ma anche incontrarsi) con tecniche tradizionali e di sussistenza – spesso dannose per l'ambiente – dure ad essere messe da parte in favore di tecniche più moderne e meno dannose e pericolose; ma grazie alla costanza e alla presenza del nostro ottimo staff locale, siamo riusciti a innescare la voglia del cambiamento, sia in campo agricolo che a livello di nascita di nuovi leader.

Purtroppo però, a pochi mesi dal termine dei progetti la situazione è precipitata anche a Wau e, da dicembre 2015 la popolazione delle campagne ha cominciato a riversarsi all'interno delle mura cittadine. Le aree di progetto sono state abbandonate, i campi lasciati deserti sono stati distrutti e saccheggiate, gli attrezzi rubati: tutto perduto.

Tutto perduto tranne la forza di volontà delle persone coinvolte nei progetti che, sfollati a Wau, ci hanno chiesto di non abbandonarli. Abbiamo quindi deciso di spostare le attività rimanenti all'interno della città.

Proprio in questi giorni si sono conclusi con successo i corsi di leadership e di micro business, e la distribuzione di un piccolo credito per 100 donne imprenditrici che potranno mettere su una piccola attività in uno dei mercati di Wau: venditrici di tè, di pasti caldi, di carbone, etc. Cento donne possono, a questo punto, sembrare una piccola goccia nell'oceano. E in fondo lo sono. Ma dietro ciascuna di queste donne si cela una famiglia di 6-8 persone, fondamentalmente bambini e ragazzi, che potranno avere accesso al cibo; queste donne inoltre, oltre alla propria famiglia sostengono anche i parenti sfollati che hanno perso tutto a causa del riaccendersi del conflitto.

Cosa rimane dunque di questa esperienza? Rimane la conoscenza trasmessa ai contadini, le tecniche agricole ormai apprese e facilmente applicabili quando le condizioni lo permetteranno, la consapevolezza dell'importanza di lavorare in gruppo. Rimane soprattutto l'amara consapevolezza di uno sviluppo possibile.

n.488 - maggio 2016

**mani**✳️  
**TESE**

## REDAZIONE

*Direttore*  
**Valerio Bini**

*Direttore responsabile*  
**Federico Bini**

*Coordinatrice*  
**Barbara Cerizza**

*Redazione*  
**Clara Castellucci**  
**Giosuè De Salvo**  
**Elias Gerovasi**  
**Giovanni Sartor**

*Foto in copertina di:*  
**Alessandro Brasile**

## CONTATTI

P.le Gambara 7/9, 20146 Milano  
Tel. 02 40 75 165  
manitese@manitese.it  
www.manitese.it



Mani Tese Nazionale



@Mani Tese

Registrazione al ROC (Registro operatori di comunicazione) al n.154  
Registrazione al Tribunale di Milano n. 6742 del 28 Dicembre 1964.

**PROGETTO GRAFICO**  
Michele Avola  
Clara Castellucci

**STAMPATORE**  
PDM Pozzoni Direct Marketing  
Via Luigi e Pietro Pozzoni, 11  
24034 Cisano Bergamasco (BG)

Per ricevere questo periodico in formato pdf scrivi a: [manitese@manitese.it](mailto:manitese@manitese.it). Un piccolo gesto per ridurre la nostra impronta ecologica quotidiana.

